

Il patriarca di Venezia si è portato già qualche istante prima alla isola di Santa Elena. Al passaggio del dorato naviglio, egli monta in magnifica barca seguito dal Clero e vestito pontificalmente; gli va incontro, e benedice il Bucintoro e chi vi è racchiuso, ed alza fervide preci per la gloria e conservazione della veneta repubblica.

Esee il Bucintoro con quasi tutto il suo accompagnamento dal porto del Lido, il cui castello lo saluta con colpi di artiglieria. A poca distanza viene fermato, ed il Doge, alzatosi, getta per lo schienale del suo seggio che si dischiude, un anello di oro nel mare, pronunziando le note parole: *Desponsamus te, mare, in signum veri perpetuique dominii serenissimae reipublicae venetae*. Tosto si retrocede, ed il Doge scende con tutto l'accompagnamento ad udir messa nella chiesa di San Nicolò del Lido, indi rimonta, ed il Bucintoro torna a Venezia.

Nulla di più altero, grande ed imponente che il mirare il ritorno del Bucintoro. Questo singolare naviglio, battuto dai raggi solari sulle sue ricchissime dorature, fulge ed abbaglia da lunge come un altro sole, ma in aspetto più ampio, più vago, più lieto. Quella prora adorna di tante sculture dorate con que' lunghi remi pur dorati che spezzano maestosamente le acque rese perciò di argento; quel purpureo frangiato padiglione che copre i padroni di Venezia, quel manto immenso vermiglio che scherza fra le onde, ed il venerando vessillo col suo dorato e santo stemma serpeggianti in balia di venti dolci e sollazzevoli, è spettacolo che ti abbatte l'occhio e t'impetra di giusto stupore. L'altezza del Bucintoro che domina quella di tutti gli astanti vascelli, ti desta idea grandiosissima e dell'alta funzione che si andò ad eseguire, è del grado illustre e del potere di chi nel Bucintoro sta racchiuso.

Le campane seguono i loro festosi squilli e rimbombano i cannoni da ogni parte. I marinai sugli alberi e sui cor-